INTONAZIONE ASSERTIVA E INTERROGATIVA A BOLOGNA
(e a Roma)

Amedeo De Dominicis
Università della Tuscia

1. Il corpus

I dati che presentiamo alla discussione sono il risultato di una serie di registrazioni "sul campo" effettuate in diverse aree geolinguistiche allo scopo di studiare i caratteri intonativi di alcune parlate italiane. Il protocollo di indagine prevedeva la somministrazione di un testo dal leggere e di risposte più "spontanee" elicitate mediante una conversazione. La base segmentale della frase utilizzata è *Antonio canta una canzone* (in modalità sia assertiva che interrogativa) e *Chi canta una canzone?*. Le aree linguistiche sono quella di Bologna, di Roma, di Siena, di Pisa. Qui si presenteranno alcuni dati relativi all'area bolognese. Sulla base di questo materiale, cercheremo di discutere alcuni punti della descrizione e della teoria linguistica relativi all'analisi dell'intonazione. In particolare, discuteremo le nozioni di sintagma e di nucleo intonativi; illustreremo i *patterns* intonativi che nel nostro corpus appaiono tipici di enunciati assertivi, interrogativi e imperativi; infine, affronteremo il problema costituito dall'analisi del fenomeno di allungamento della vocale atona finale di enunciato, rappresentato nel nostro corpus.

2. Precedenti lavori

In italiano la differenziazione tra enunciati assertivi ed interrogativi non è manifestata attraverso particolari mezzi morfologici o sintattici, ma essenzialmente attraverso il contorno intonativo. Il punto di vista prevalente consiste nel ritenere tipico dell'enunciato interrogativo aperto (o introdotto da particella interrogativa, del tipo *chi*, *come*) il contorno discendente finale (tipico peraltro anche dell'enunciato assertivo), mentre per l'enunciato interrogativo chiuso il contorno sarebbe discendente-ascendente (cf. Chapallaz 1964, Rossi 1998, Sorianello 1999). D'altro canto, recentemente alcuni autori hanno rilevato l'importanza dell'andamento tonale sull'ultima sillaba atona dell'enunciato, in particolare per quanto riguarda le interrogative. Infatti, l'andamento ascendente sull'ultima atona sarebbe un indice significativo di segnalazione della natura interrogativa della frase anche in assenza di analogo andamento sull'ultima tonica (Grice 1995, Marotta & Sorianello 1999a).

3. Sintagma e nucleo intonativo, loro scomposizione e definizione

Il contorno intonativo di frase è considerato un marcatore importante dell'opposizione grammaticale tra modalità assertiva affermativa e modalità interrogativa. In particolare, la modalità interrogativa può essere ulteriormente suddivisa a seconda che l'interrogazione sia aperta (o parziale), oppure chiusa (o totale), cioè a seconda della presenza o meno di un elemento lessicalmente deputato a manifestare la modalità interrogativa.
Le caratteristiche del contorno intonativo destinate a manifestare queste opposizioni sono di tre tipi: globali, locali e ricorrenti.

Le prime sono relative all'intero contorno. Per esempio nell'interrogazione l'intero contorno o una sua parte presentano generalmente valori di frequenza complessivamente più alti rispetto a quanto è rilevabile nell'asserzione. Ciò è peraltro comune a numerose lingue.
Le seconde riguardano una parte del sintagma intonativo. Così il tono ascendente sul nucleo distingue gli enunciati interrogativi da quelli assertivi. Lo stesso tono collocato sull'elemento lessicalmente interrogativo distingue le interrogative aperte (*WH-questions*) da quelle chiuse.
Anche le caratteristiche ricorrenti sono relative non all'intero contorno, ma ad una o più delle sue parti. Per esempio, l'andamento intonativo sulla testa o sul nucleo o sulla coda del sintagma intonativo può essere portatore di marche tipiche dell'interrogazione, come la tendenza ascendente del contorno, anche in assenza di caratteristiche globali quali l'innalzamento generalizzato della frequenza fondamentale. Sicché, in certe lingue la marca dell'interrogativa consiste non in un'ascesa tonale sul nucleo o sulla coda, ma nella ricorrenza di un tono ascendente su tutte le parti del sintagma intonativo (testa, nucleo, coda).

Alla base di questa classificazione occorre postulare l'esistenza di una organizzazione dell'unità intonativa costituita da una struttura gerarchica interna e da una serie di criteri di delimitazione esterna.
Il problema cruciale in tal senso è rappresentato dalla relazione tra il contorno intonativo ed il materiale fonetico segmentale. Diciamo cruciale per più ragioni: in primo luogo perché le due "stringhe" (quella intonativa e quella segmentale) sono intrinsecamente eterogenee (l'una continua, l'altra tendenzialmente discreta); in secondo luogo perché i livelli di rappresentazione delle due "stringhe" sono diversi (quella intonativa non è rappresentabile solo a livello fonetico o fonologico, poiché mette in gioco informazioni di ordine sintattico, testuale e pragmatico).

La cosiddetta scuola britannica (Palmer 1922, Crystal 1969) ha delineato un modello di scomposizione e delimitazione del sintagma intonativo che è ancora quello su cui si fonda la fonologia intonativa e autosegmentale (Ladd 1996).
La delimitazione del sintagma intonativo "dall'esterno" è operata sulla base del convergere di criteri sintattici e fonetici: ad ogni sintagma intonativo corrisponde una sola struttura frasale sintattica e un contorno intonativo "compiuto" (con un solo picco di massima o di minima).
La strutturazione interna è gerarchica nel senso che individua parti la cui presenza è obbligatoria e presupposta e parti la cui presenza nel sintagma è invece accessoria, facoltativa e presuppone l'esistenza delle prime.
Al centro dell'edificio teorico così delineato è assisa la nozione cardine di salienza o prominenza. Infatti la parte gerarchicamente principale del sintagma intonativo, detta nucleo, è individuata dalla sua caratteristica salienza. Il termine non è univoco e può indicare la sillaba sulla quale il contorno intonativo realizza il suo massimo picco, oppure la sillaba più saliente percettivamente cioè l'ultima accentata. In inglese, lingua di riferimento degli studiosi dell'intonazione autori del modello qui discusso, le due accezioni si sovrappongono e l'ambiguità della definizione è meno palese. Infatti l'accentazione inglese è realizzata mediante il sostrato fonetico della frequenza fondamentale: sicché la sillaba nucleare è in effetti quella dotata di maggior valore in frequenza fondamentale oltre che della maggiore rilevanza accentuale.
Ma in altre lingue, come è il caso dell'italiano, la realizzazione fonetica dell'accento è affidata alla durata segmentale, mentre la frequenza fondamentale è responsabile di altri effetti percettivi e linguistici (es. la topicalizzazione). Ebbene, nel caso di queste ultime lingue la salienza accentuale non procede necessariamente in sincrono con la salienza intonativa. Sicché talvolta per individuare il nucleo del sintagma intonativo si ricorre ad un espediente *ad hoc*: si sceglie l'ultima sillaba accentata dell'enunciato, anche se non è realizzata con tonalità saliente; oppure si sceglie la parte totalmente più saliente (es. quella enfatizzata) che però può corrispondere a qualsiasi sillaba dell'enunciato. Nel primo caso la collocazione ha il vantaggio di essere attribuita con un procedimento meccanico e di essere fissa, ma soffre dell'automatismo con cui è prodotta a causa

del quale è il sistema ad attribuire la collocazione del nucleo e non la realizzazione del parlante che potrebbe eventualmente enfatizzare sillabe diverse dall'ultima; nel secondo caso la collocazione dipende invece totalmente dalle scelte del parlante che può spostarla enfatizzando sillabe diverse, ma in tal modo viene a mancare l'univocità della definizione di nucleo necessaria ad un suo uso scientifico e soprattutto non vi è più modo di comparare realizzazioni intonative di diversi parlanti.
In particolare, per l'italiano il corpus che presentiamo fornisce dati interessanti.

Su 35 interrogative chiuse solo 17 presentano la vocale dell'ultima sillaba tonica con durata superiore a quella di tutte le altre sillabe; mentre le altre 18 no.
Su 42 interrogative aperte solo 23 presentano la vocale dell'ultima sillaba tonica con durata superiore a quella di tutte le altre sillabe; mentre le altre 19 no.
Su 59 assertive affermative solo 21 presentano la vocale dell'ultima sillaba tonica con durata superiore a quella di tutte le altre sillabe; mentre le altre 38 no.
Perciò il nucleo di salienza accentuale non è collocato sull'ultima tonica.
Per quanto riguarda il nucleo di salienza tonale occorre analizzare i valori di frequenza fondamentale sulle varie sillabe dell'enunciato e verificare se il massimo di valori è raggiunto sull'ultima. Il corpus è costituito da 168 enunciati affermativi e interrogativi (*Antonio canta una canzone*, *Antonio canta una canzone?*, *Chi canta una canzone?*). Di essi solo 8 presentano il valore di frequenza fondamentale massimo collocato sull'ultima sillaba tonica, mentre negli altri 160 il culmine di frequenza fondamentale è collocato altrove.

In sostanza, i dati indicano che nessuna salienza è automaticamente associata all'ultima sillaba tonica dell'enunciato. Per conseguenza, se la definizione di nucleo di sintagma intonativo è centrata sulla nozione di salienza, allora si dovrà concludere che la sua posizione non è fissa, ma può corrispondere perlomeno a una qualsiasi delle posizioni delle sillabe toniche dell'enunciato.
Quindi si potrà avere un nucleo su *chi*, o su *to* di *Antonio*, o su *can* di *canta*, o su *zo* di *canzone*.
Ma questa definizione crea un problema. In primo luogo nello stesso corpus avremmo un gruppo di enunciati con nucleo associato ad una sillaba e un altro gruppo con diversa associazione sillaba-nucleo tonale. Al limite ogni frase potrebbe avere un nucleo collocato su una sillaba diversa. Ciò non solo renderebbe difficile la comparazione interlinguistica, ma anche la stessa modellizzazione del sintagma intonativo di una data frase pronunciata da uno stesso parlante in più repliche. Un nucleo così variabile quanto a collocazione nel sintagma è troppo dipendente dalla singola realizzazione linguistica e invece assai poco definibile formalmente.
Inoltre il concetto stesso di salienza non è immediato: ciò che è "saliente" non è immediatamente riconoscibile foneticamente, nel segnale; al contrario la salienza è il risultato di un giudizio, di una valutazione che opera su dati fonetici. Infatti intanto la salienza tonale non è necessariamente sovrapposta a quella accentuale, per cui una sillaba saliente accentualmente perché dotata di vocale lunga non porta automaticamente i valori massimi di frequenza fondamentale; inoltre, in uno stesso sintagma intonativo si può rinvenire più di una sillaba portatrice di durata massimale: si pensi ad esempio alle interrogative cosiddette polari, oppure al caso ben attestato anche nel nostro corpus in cui l'ultima vocale atona del sintagma intonativo presenta una durata uguale o maggiore di quella dell'ultima tonica.
La conclusione di questo ragionamento ci porta a privilegiare la scomposizione del sintagma intonativo più automatica, quella che prevede un nucleo fisso sull'ultima sillaba tonica.

4. *Patterns* tonali

Esaminiamo l'andamento intonativo tipico degli enunciati affermativi e interrogativi.
Per le interrogative aperte l'andamento è: ascendente discendente piatto.

Infatti su 42 frasi, la prima testa è ascendente in 20 casi, piatta in 11, discendente in 10 e ascendente discendente in 1 caso. Invece la seconda è discendente in 35 casi, piatta in 6 e ascendente in 1 caso. Infine il nucleo è piatto in 22 casi, ascendente in 15, e discendente in 4.

Per le interrogative chiuse l'andamento è: ascendente piatto ascendente
Infatti su 36 frasi, la prima testa è ascendente in 24 casi, discendente in 8, piatta in 2, ascendente discendente in 2 casi. Invece la seconda è piatta in 20 casi, ascendente in 13 casi, discendente in 3 casi. Infine il nucleo è ascendente in 22 casi, piatto in 9 casi, discendente in 5 casi.

Per le assertive affermative l'andamento è: ascendente discendente (o piatto) piatto (o discendente)
Infatti su 59 frasi, la prima testa è ascendente in 30 casi, discendente in 15 casi, piatta in 11 casi, ascendente discendente in 2 casi, discendente ascendente in 1 caso. Invece la seconda è discendente in 25 casi, piatta in 24 casi, ascendente in 9 casi, discendente ascendente in 1 caso. Infine il nucleo è piatto in 29 casi, discendente in 28 casi, ascendente in 1 caso, ascendente discendente in 1 caso.

Infine, nelle imperative affermative l'andamento è: discendente ascendente discendente
Infatti su 31 frasi, la prima testa è discendente in 20 casi, ascendente in 10 casi, ascendente-discendente in 1 caso. Invece la seconda è ascendente in 24 casi, piatta in 5 casi, discendente in 1 caso, ascendente-discendente in 1 caso. Infine il nucleo è discendente in 24 casi, piatto in 5 casi, ascendente in 2 casi.

Questi andamenti tengono conto solo dei valori di frequenza fondamentale sulle tre sillabe toniche dell'enunciato. Non si tiene conto della coda del sintagma intonativo, cioè dell'ultima sillaba atona dell'enunciato. Nelle interrogative aperte la coda assume importanza in quanto su un corpus di 37 frasi (in altre 5 l'energia acustica sulla coda è talmente debole che non si riesce a rilevare il tono), in 20 la coda è ascendente, in 16 piatta e in 1 discendente. Sembra così che l'ascesa della coda del sintagma intonativo divenga rilevante sebbene la sillaba su cui insiste sia atona. L'ascesa tonale della sillaba finale atona è un tratto delle interrogative del palermitano analizzate da Grice (1995), e delle corrispondenti interrogative senesi analizzate da Sorianello (1999) e Marotta & Sorianello (1999a). Sicché il tono caratteristico delle interrogative aperte è complesso: L*+H. Ed è questo che distingue le interrogative aperte dalle assertive affermative.

Nelle interrogative chiuse la coda è invece variabile: su 27 frasi (in altre 9 l'energia acustica sulla coda è talmente debole che non si riesce a rilevare il tono), in 9 è ascendente, in 10 piatta e in 8 discendente: quindi il tono caratteristico delle interrogative chiuse è semplice e lo rappresentiamo come (L+H)* sul nucleo, seguendo un suggerimento di Marotta & Sorianello (1999b).

La coda nelle imperative e nelle assertive affermative è sempre totalmente piatta.
Nelle imperative affermative la coda è piatta: su 28 frasi (in 3 non è stato possibile rilevare la frequenza del segnale) la coda del sintagma tonale è piatta in 21 casi, discendente in 6 casi, ascendente in 1 caso. Nelle assertive affermative la coda è piatta: su 46 frasi (in 13 non è stato possibile rilevare la frequenza del segnale) la coda è piatta in 44 casi, discendente in 1 caso, ascendente in 1 caso.

5. L'allungamento finale

La coda sembra presentare caratteristiche di durata rilevanti in taluni casi. Infatti, tra le assertive affermative si rilevano 7 casi in cui la durata della vocale atona della coda del sintagma intonativo è maggiore o tutt'al più uguale alla durata delle vocali toniche e in particolare della vocale del nucleo del sintagma intonativo. Questo allungamento finale è caratteristico delle assertive

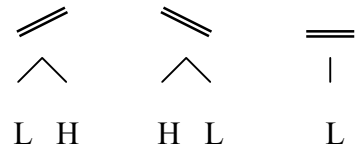
affermative. Ci si può domandare se esista una spiegazione. In tal senso notiamo che in 6 casi[1] (su 7) all'allungamento della vocale atona finale si associa un andamento tonale non ascendente sulla vocale tonica della prima testa del sintagma intonativo: come abbiamo visto nella maggior parte dei casi la prima testa delle assertive affermative del nostro corpus ha tono ascendente, ma in questi 6 casi si ha inversione di andamento tonale che diventa discendente o piatto. In sostanza, sembra che all'allungamento finale faccia riscontro un'inversione di pendenza tonale sulla prima sillaba tonica dell'enunciato. Quindi l'allungamento è il segnale di una strutturazione globale del sintagma intonativo, per cui intonazione e durata sillabica appaiono intimamente connessi. Poiché l'andamento discendente della prima testa è caratteristico nel nostro corpus degli enunciati imperativi affermativi, si può dire che il parlante utilizzi l'allungamento delle atone finali al fine di segnalare che l'enunciato non è imperativo, sebbene la prima testa sia tonalmente simile a quella delle imperative.
Infatti qualcosa di analogo anche se simmetrico accade qualora la coda allungata appartenga ad un enunciato imperativo (affermativo). Le frasi interessate sono 4[2]. In tutte all'allungamento dell'atona finale corrisponde l'aggiunta di un'unità tonale L quasi sempre all'inizio del sintagma intonativo, il cui risultato finale consiste in un'inversione di pendenza del contorno sulla testa. In questo caso lo scopo funzionale dell'inversione è segnalare che l'enunciato non è assertivo, sebbene la sua testa sia tonalmente simile a quella delle assertive.
Naturalmente, l'allungamento della vocale di coda interessa anche un sottoinsieme delle frasi interrogative (aperte e chiuse), tuttavia in questo caso il fenomeno non è correlato strettamente a paralleli cambiamenti nella struttura tonale della frase. Infatti nelle interrogative chiuse le 10 frasi[3] in cui si ha allungamento della coda presentano una variazione della struttura tonale rispetto alle altre interrogative chiuse che non è riconducibile ad un solo fenomeno: a volte si riduce all'aggiunta di un'unità tonale H in varie posizioni e talvolta presenta inversione di pendenza sulla testa. Nelle interrogative aperte le 6 frasi[4] in cui si ha allungamento della coda si osserva a livello tonale l'aggiunta di un'unità L in varie posizioni con inversione di pendenza sulla testa.
I dettagli sulle trasformazioni della struttura tonale indotte o concomitanti all'allungamento della vocale atone in coda del sintagma intonativo sono descritte in dettaglio nell'apposito diagramma.
Prima però di passare alla discussione dei singoli casi solleviamo la questione più generale che riguarda il modello teorico che può essere in grado di rendere conto adeguatamente dell'interconnessione funzionale tra trasformazioni di durata sillabica e variazioni tonali che i dati qui presentati testimoniano. Non è chiaro come la trasformazione del nucleo di una sillaba atona in nucleo lungo o bimorico possa essere correlata a fenomeni di inversione di pendenza tonale a livello di sintagma intonativo.
Infatti si vedrà nella descrizione dettagliata in Appendice che all'aumento di una mora sillabica dell'enunciato non corrisponde un semplice "slittamento" in avanti di un posto dello *skeleton* tonale. Al contrario le trasformazioni intonative delle interrogative con coda allungata non sono riconducibili ad un solo schema di variazione.

6. Appendice

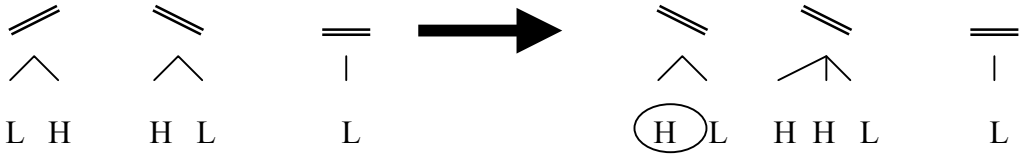
In questa appendice si descrivono i contorni tonali caratterizzati da allungamento della coda. Si noti che il cerchio indica un elemento tonale aggiunto, nuovo; mentre le parentesi graffe indicano una vocale TBU atona.

[1] Si tratta dei segnali: landi3, lore3, donat3, sissi5, lucian5, lisa21; il fenomeno non è invece presente nel segnale anto8.
[2] Si tratta dei segnali: donat8, matteo8, robby8, mattia21.
[3] Si tratta dei segnali: lisa5, donat5, luci5, sissi19, lisa19, lara19, ely19, andrea19, matteo19, mirko19.
[4] Si tratta dei segnali: gigli4, lore4, ely20, donat20, matteo20, mattia20.

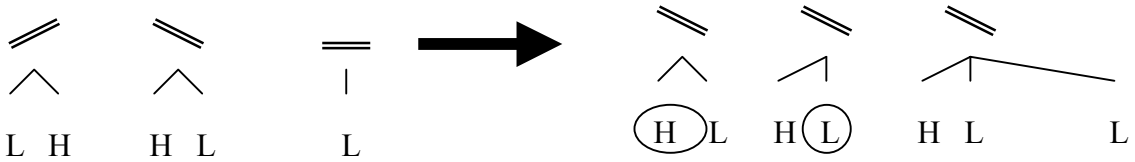
Assertive affermative
Contorno tipico: ascendente, discendente o piatto, discendente o piatto.



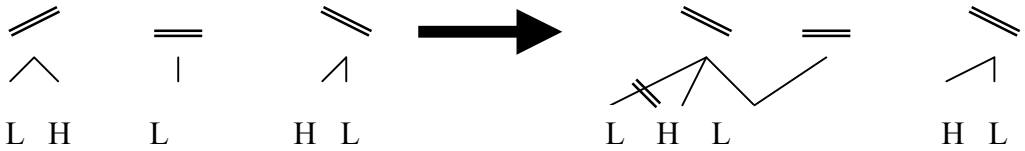
Landi3



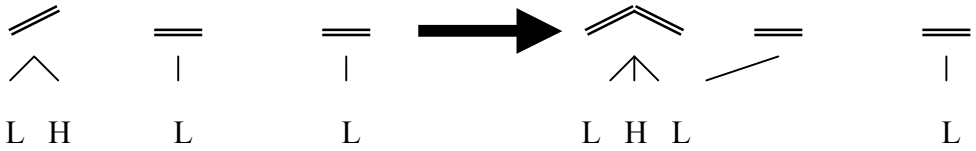
Lore3



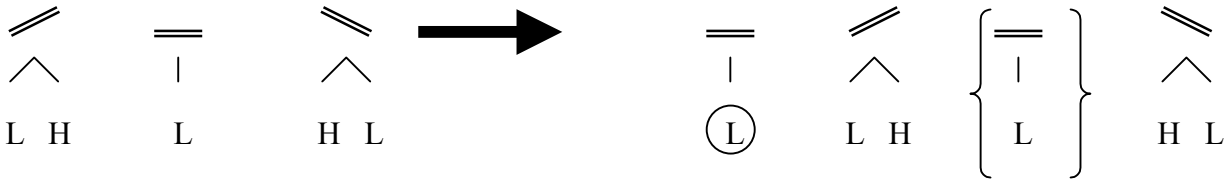
Donat3



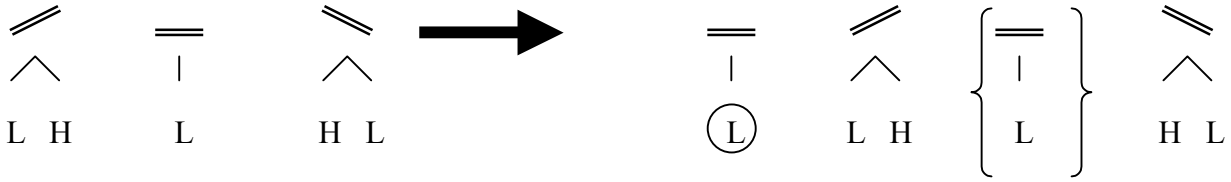
Sissi5



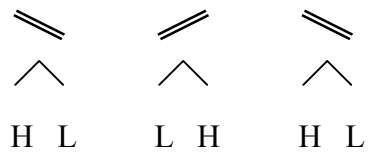
Lucian5



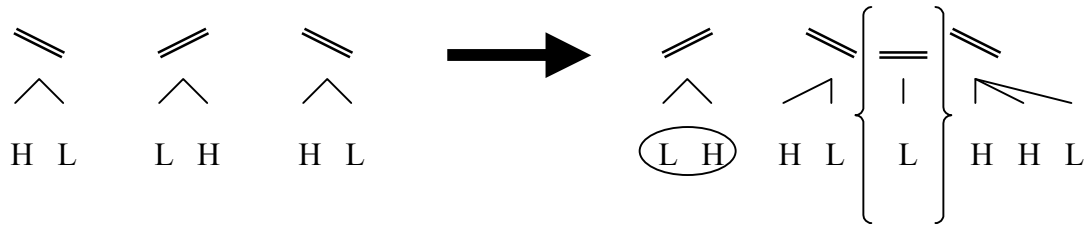
Lisa21



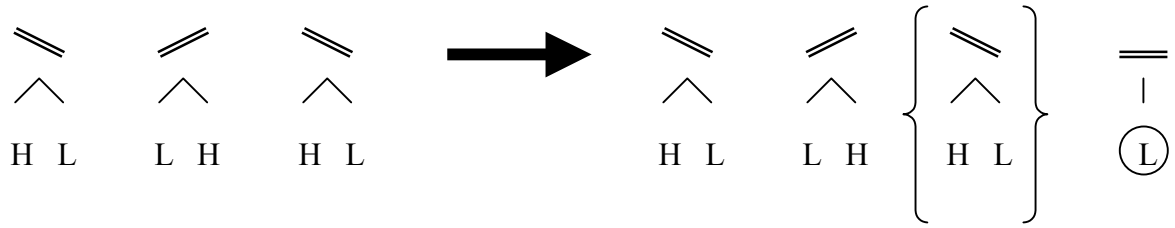
Imperative affermative
Contorno tipico: discendente, ascendente, discendente



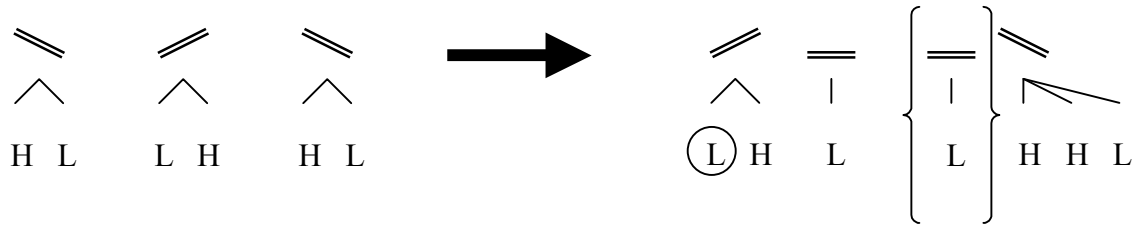
Donat8



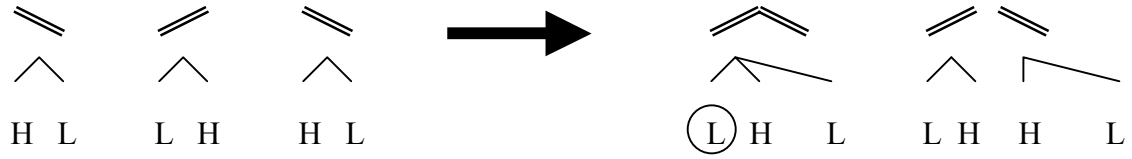
Matteo8



Robby8

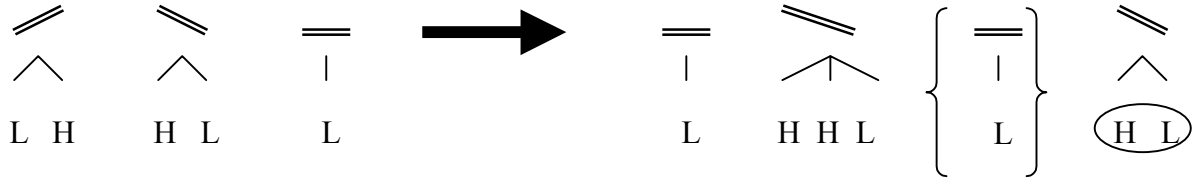


Mattia21

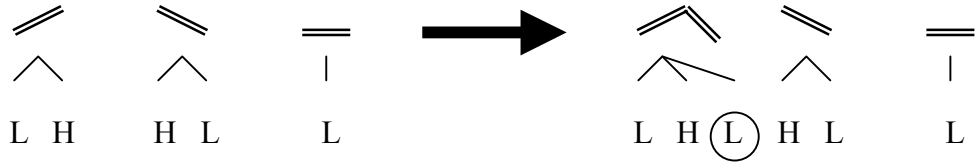


Interrogative aperte
Contorno tipico: ascendente, discendente, piatto

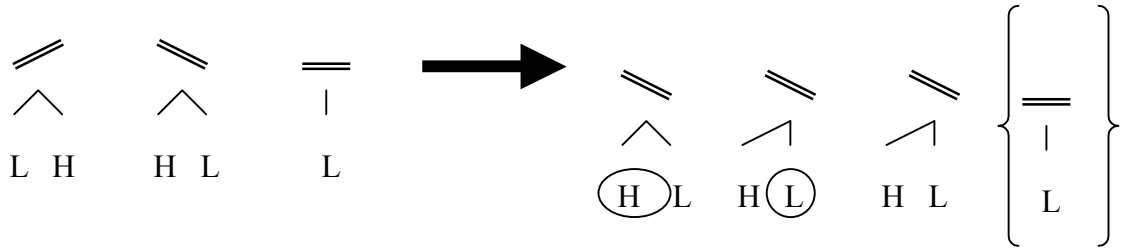
Gigli4



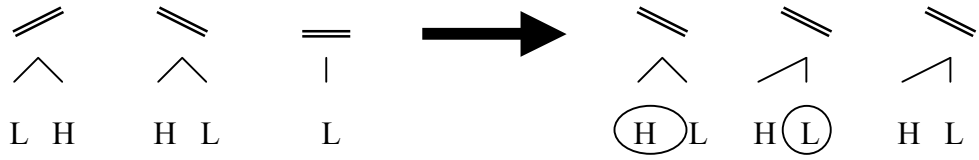
Lore4



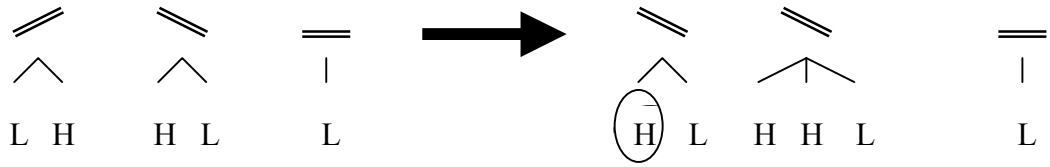
Ely20



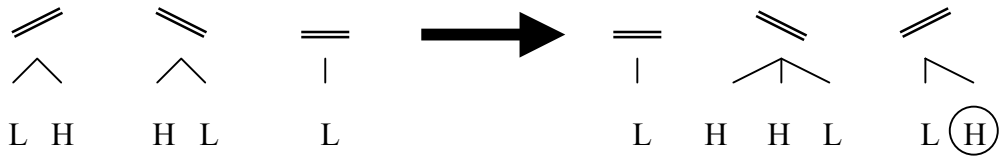
Donat20



Matteo20

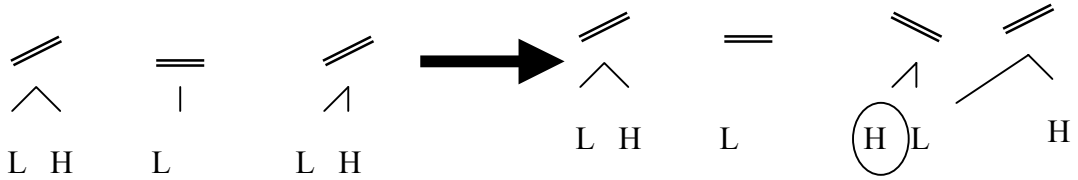


Mattia20

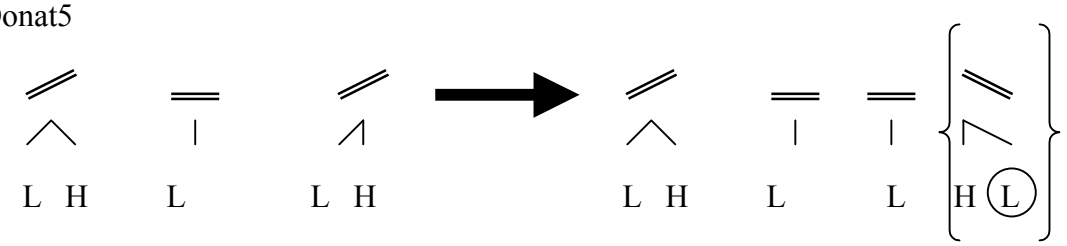


Interrogative chiuse
Contorno tipico: ascendente, piatto, ascendente

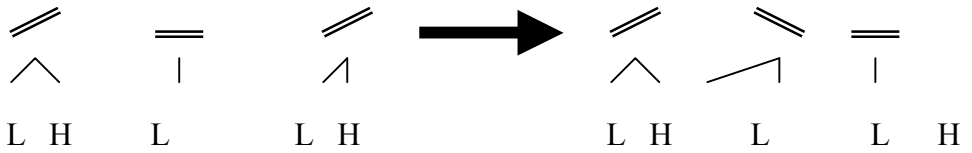
Lisa5



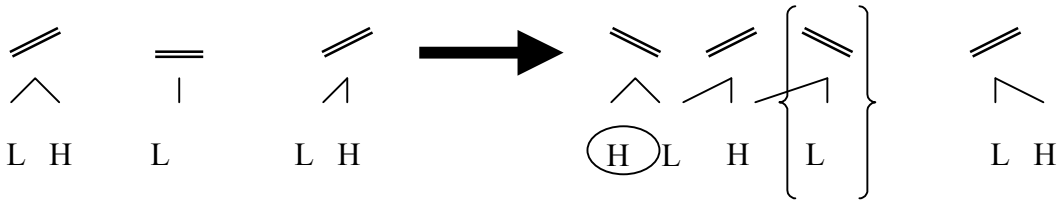
Donat5



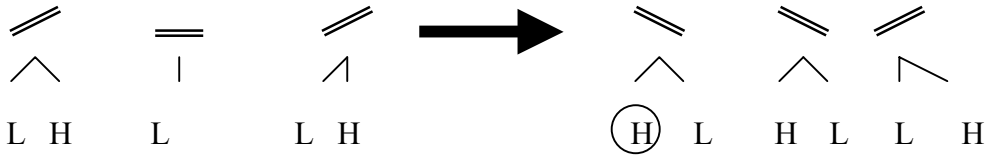
Luci5



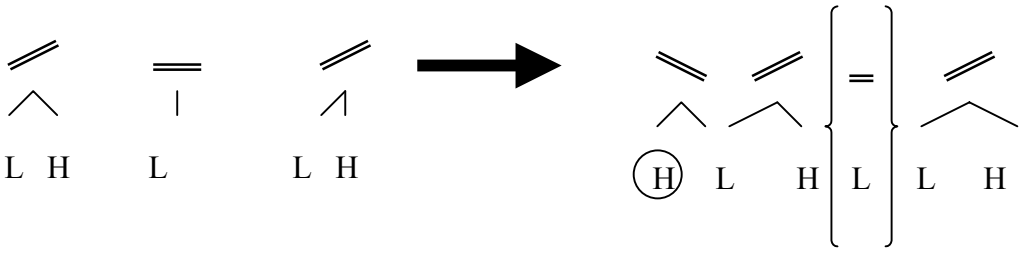
Sissi5



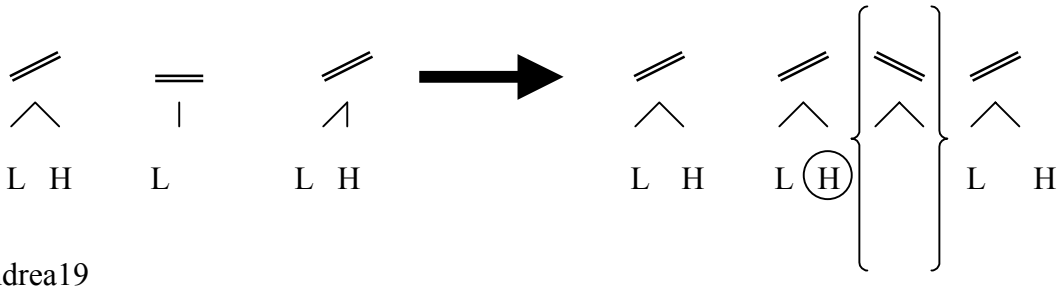
Lisa19



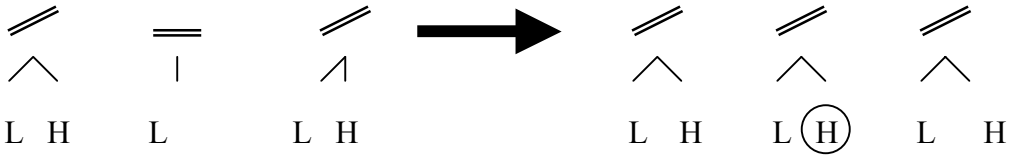
Lara19



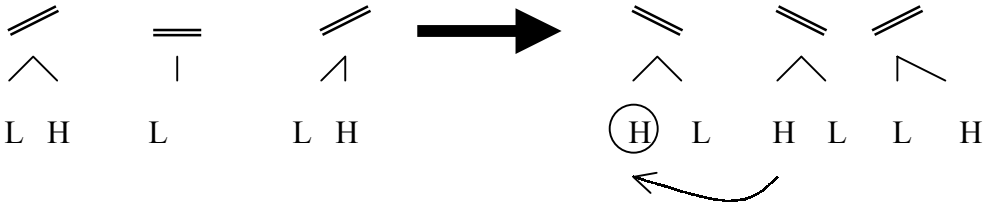
Ely19



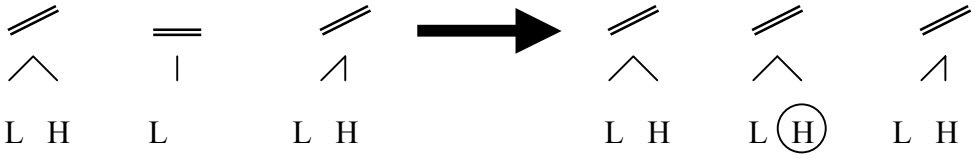
Andrea19



Matteo19



Mirko19



Riferimenti bibliografici

Chapallaz, M. (1964) Notes on the Intonation of Questions in Italian, AA. VV. In Honour of Daniel Jones, London: Longman, pp. 306-312.

Crystal, D. (1969) *Prosodic Systems and Intonation in English*. Cambridge: Cambridge University Press.

Grice, M. (1995) *The Intonation of Interrogation in Palermo Italian. Implications for Intonation Theory*, Tübingen, Niemeyer.

Ladd, D.R. (1996) *Intonational Phonology*, Cambridge: Cambridge University Press.

Marotta, G. & Sorianello, P. (1999a) Question Intonation in Sienese Italian, *Proceedings of the International Congress of Phonetic Sciences*.

Marotta, G. & Sorianello, P. (1999b) La teoria autosegmentale dell'intonazione nell'analisi del parlato toscano, *Atti del Congresso del Gruppo di Fonetica Sperimentale dell'A.I.A.*, Napoli.

Palmer, H. E. (1922) *English Intonation with systematic exercises*. Cambridge: Heffer.

Rossi, M. (1998) Intonation in Italian, Hirst, D. & Di Cristo, A. (eds.) *Intonation Systems*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 219-238.

Sorianello, P. (1999) L'intonazione delle frasi interrogative in due varietà di italiano regionale, *Atti del Quinto Congresso Internazionale della S.I.L.F.I.*, Catania.